

LA SCENA TERRITORIALE

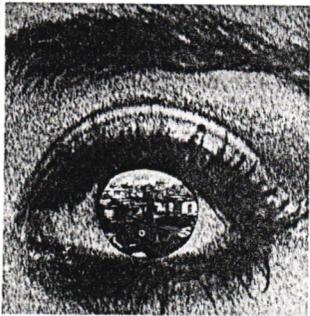
ANNO II - N. 3-4 - DICEMBRE-GENNAIO 1979 L. 2.000

N° 3-4



MENSILE DI ARCHITETTURA, TEATRO E ARTIGIANATO

franco nocella



le lotte popolari

luigi imbimbo



i casali

giuseppe montariello



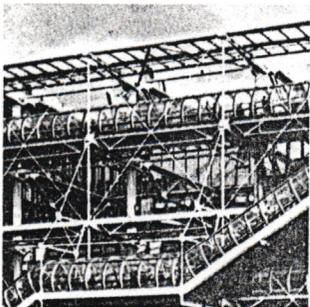
abusivismo

nicola ciaburri



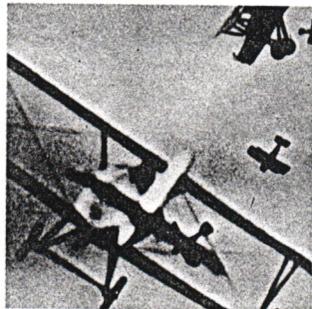
cerreto sannita

gilberto-antonio marselli



il centro pompidou

tibor szabó



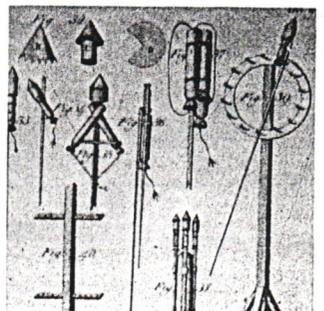
lo sviluppo filosofico
del giovane gramsci

massimo perez



il canovaccio
nella commedia dell'arte

claudio di loreno



il teatro del fuoco



LA QUESTIONE DEL RECUPERO CASALI E CENTRO STORICO

La consapevolezza, ormai largamente diffusa, che una risposta completa e definitiva al problema della casa a Napoli può essere data solo in un ambito più vasto di quello comunale non deve in alcun modo costituire un freno all'individuazione di quelle scelte che già oggi si rendono necessarie.

Si tratta, in sostanza, di far fronte ai drammatici problemi posti dall'emergenza non con provvedimenti « tamponi » essenzialmente miopi o peggio ancora, indifferenti rispetto alle sorti del futuro assetto urbanistico della città.

È opportuno oggi tracciare alcune linee per una diversa politica della casa, che non solo non pregiudichino la necessaria programmazione regionale ma che anzi la presuppongono e la costruiscono nel quadro di un'interazione dialettica fra le varie realtà delle autonomie locali che è la vera base per una reale programmazione democratica.

Il recupero del patrimonio esistente risponde adeguatamente a questa duplice esigenza.

Se da un lato, infatti, esso consente di offrire soluzioni efficaci a situazioni gravissime e insostenibili foriere di acute tensioni, dall'altro intervenendo sul « fabbisogno regresso » elimina a monte numerosi problemi soddisfacendo la domanda di alloggio di determinate fasce sociali che nelle città meridionali ed a Napoli in particolare è rimasta costantemente inevasa.

Il recupero del patrimonio edilizio esistente deve essere non il frutto di una scelta obbligata da fattori contingenti ma piuttosto, l'espressione della volontà di una città che rifiuta una ormai improponibile logica di ulteriore espansione fisica.

Napoli è una città che consapevole dell'importanza del suo ruolo nella regione ha bisogno di mettere ordine nella sua organizzazione urbanistica.

Ciò non vuol dire che la città rinuncia al suo sviluppo, alla sua crescita, ma al contrario essa è convinta che per poter sviluppare il livello di vita sociale e civile dei suoi abitanti ha necessità di « riconvertire » le sue risorse territoriali, il suo patrimonio edilizio, di eliminare quelle sacche di sottosviluppo urbano che costituiscono il principale ostacolo ad una sua crescita reale, ad un suo sviluppo equilibrato.

Il recupero del patrimonio edilizio particolarmente degradato acquista in questa ottica anche il carattere di logico corollario alle iniziative in corso e che riguardano importanti interventi (Centro Direzionale, Metropolitana, Città annonaria, grande viabilità...).

Esso garantisce, rispetto al gigantismo urbano che tali interventi potrebbero presupporre, che non si vogliono creare fratture laceranti con le parti di città che preesistono e che la pur necessaria infrastrutturazione è pensata come servizio della città nel suo complesso, garantisce inoltre che non sono programmati, né previsti, esodi di quella parte di popolazione più povera e che anzi uno degli obiettivi che si vuole raggiungere è proprio il rifiuto della segregazione delle classi nel territorio, l'abolizione di nuovi e vecchi ghetti.

ti.

I finanziamenti del piano decennale costituiscono una prima occasione per avviare questo discorso.

Le aree sulle quali concentrare il nostro sforzo devono interessare quelle parti urbane il cui tessuto edilizio risulta gravemente compromesso ed il cui livello dei servizi e delle attrezzature è assolutamente inadeguato. Si pensa con questa scelta di agire su quella che potremo definire la contraddizione « fondativa » della città moderna, cioè sul rapporto « centro » « periferia » dove questi termini liberati da qualsiasi significato geografico o topografico, stanno a indicare particolari aree urbane in cui per una sedimentazione storica si sono accumulati tutto un insieme di valori, ambientali, funzionali, monumentali, culturali ed aree in cui al contrario questa sedimentazione non è avvenuta.

Con questo intendiamo dire che zone di sottosviluppo urbano esistono anche in aree comunemente intese come centrali oltre che e diffusamente in quelle aree normalmente definite periferiche.

Il censimento e l'individuazione esatta di queste zone è un discorso sicuramente da avviare ma noi già oggi possiamo definire un programma che investe parte dei vecchi nuclei degli ex comuni aggregati a Napoli. Essi presentano nella totalità dei casi una notevole omogeneità di impianto, di tipologie edilizie, di tessuto sociale.

Essi rappresentano infatti 12 dei 36 Casali che scandivano l'organizzazione delle campagne nel territorio fuori della « città murata ». Le caratteristiche delle tipologie edilizie che formano questi complessi denunciano con sufficiente chiarezza la loro destinazione d'uso originaria di alloggi per braccianti agricoli.

Le tipologie edilizie sono infatti a « corte » completamente chiuse o aperte su di un lato, prevalentemente a due livelli, raramente ne hanno un terzo e mai lo superano. Il piano terra si affaccia su cortili di varie dimensioni, in alcuni casi anche molto grandi, ed è costituito da locali la cui funzione era un tempo strettamente connessa alle attività agricole degli abitanti (stalle, fienili, deposito attrezzi, cantine ecc.). Attualmente essi risultano densamente abitati.

Al livello superiore si accede mediante scale scoperte che dipartendosi dall'interno dei cortili raggiungono uno stretto ballatoio anch'esso scoperto, dove si trovano gli accessi agli alloggi veri e propri. Gli alloggi costituiti prevalentemente da uno o due vani hanno nella maggior parte dei casi come unica fonte d'illuminazione, areazione ed insolazione lo stesso vano di accesso. Il livello medio dei servizi igienici è assolutamente inadeguato, né potrebbe essere diversamente se si tiene conto che in molti di questi vecchi nuclei manca l'allacciamento alla rete idrica principale; in questi casi gli abitanti si approvvigionano d'acqua ancora alle fontanine pubbliche. Lo stato delle fogne insufficiente, l'umidità che si estende all'interno degli alloggi per la totale mancanza d'intonaci esterni, la dimensione dei vicoletti che rende difficile l'accesso ai mezzi della

N.U. concorrono a determinare condizioni igienico sanitarie molto precarie.

Le condizioni statiche degli edifici d'altura non sono affatto migliori. Il sovrappollamento di queste strutture dimensionate per un numero di persone di molto inferiore a quello attuale, le sopraelevazioni e tutte quelle sovrastrutture in generale edificate dagli stessi abitanti alla ricerca di ulteriori spazi per la loro vita familiare, la povertà dei materiali e delle tecnologie usate originariamente nella costruzione, la scarsa manutenzione di una proprietà inadempiente ed assenteista, hanno talmente deteriorato le condizioni delle strutture di questi edifici al punto da comprometterne la statica. In alcuni casi si sono già avuti crolli.

Siamo quindi in presenza di complessi ambientali ed architettonici, la cui dislocazione geografica, le cui caratteristiche d'impianto morfologico e tipologico, la cui memoria storica e culturale suggeriscono il loro recupero. Siamo però in presenza di condizioni igieniche e statiche tali che suggeriscono anche di articolare tale recupero con una gamma d'interventi che partendo dal restauro conservativo delle parti più significative ed in migliori condizioni prevedano anche la demolizione e ricostruzione di quelle più degradate e compromesse. Se si pone mente inoltre alla stessa formazione storica della città, alla posizione nevralgica di questi nuclei che segnano tutta intera la cintura della città, ci si rende conto che con questo programma vi è l'opportunità d'innescare un processo a catena di riqualificazione di tutta la periferia urbana e quindi di fare un notevole passo avanti nelle condizioni di vita civile della nostra città.

In definitiva quello che si propone è la realizzazione di un programma d'intervento che investa i vecchi nuclei di Pianura, Soccavo, Chiaiano, Marianella, Piscinola, Miano, Censi Secondigliano, S. Pietro a Paterno, Ponticelli, Barra, Vecchia Villa, Pazzigno.

Tale programma prevede:

a) la perimetrazione di zone recupero estese a questi vecchi nuclei assoggettate a piani di recupero la cui redazione sarà eseguita dal Comune ma che chiamerà la cooperazione e privati a svolgere un ruolo protagonista a livello attuativo.

b) la perimetrazione all'interno di queste zone di recupero di alcune aree (comprendenti le parti più degradate ed aree libere) da assoggettare allo strumento « 167 » per interventi di demolizione e ricostruzione, assegnando successivamente alle famiglie che attualmente le abitano, purché in possesso dei requisiti di legge i nuovi alloggi, e interventi che mirino a fornire servizi ed attrezzature a scala di quartiere. Si propone che tale programma sia inserito nei P.P.A.

Da una prima analisi effettuata dagli Uffici tecnici, utilizzando in molti casi le perimetrazioni e le indicazioni fornite dagli stessi Consigli di Quartiere, risulta che il totale degli alloggi da recuperare è di circa



10.000; la metà dei quali andrebbero ristrutturati sottoponendoli a piani di recupero, l'altra metà demoliti e ricostruiti mediante interventi di edilizia economica e popolare utilizzando lo strumento urbanistico « 167 ».

È realistico pensare che tale programma sia realizzabile in quattro anni legando in tal modo i tempi di attuazione agli stessi tempi programmatori della Legge del « Piano decennale ». Con i fondi del primo biennio è possibile realizzare alcuni interventi di edilizia economica e popolare in quelle zone dove o per particolari condizioni urbanistiche (presenza di aree C1) o per l'esistenza di immobili già acquisiti

o in via di rapida acquisizione da parte del Comune risulta molto più agevole l'utilizzazione delle risorse. I necessari strumenti urbanistici su tutte le aree interessate dal programma vanno però approntati subito, ponendo mente al fatto che in maggio la Regione dovrà già localizzare i fondi del 2° biennio. Considerata la validità degli strumenti che si intendono adoperare, la molteplicità dei ruoli nei quali si interviene, la pluralità degli operatori chiamati ad attuare il programma, lo scaglionamento degli stessi tempi di esecuzione, si presenta il rischio che tutta l'operazione perda quelle caratteristiche di omogeneità ed unitarietà che sono alla base

del programma stesso ad evitare tale rischio, si pensa che sia necessario elaborare una rigorosa normativa che unifichi il più possibile le singole progettazioni.

Quest'aspetto unitamente ad altri non secondari dell'intera operazione devono essere elaborati ed approfonditi in stretto contatto con i Consigli di Quartiere che, in questo modo, sono chiamati a svolgere un ruolo di estrema importanza in tutte le fasi dell'intero programma, dalla individuazione e perimetrazione delle aree fino ai criteri per l'assegnazione di alloggi e la gestione dei servizi.

Ing. LUIGI IMBIMBO
Assessore all'Edilizia Pubblica e Privata

